

ANTAGONISTI DIRETTI DEL CAPITALE

di Michele Michelino

La globalizzazione, il liberismo selvaggio che l'imperialismo impone in tutto il mondo, le privatizzazioni e le esternalizzazioni delle fabbriche, delle banche, delle ferrovie e di tutte le proprietà dello Stato, mentre hanno prodotto un aumento della classe operaia e del proletariato mondiale, contemporaneamente lo hanno frantumato e diviso ulteriormente.

Oggi esistono decine di forme contrattuali diverse, la divisione e la parcellizzazione del lavoro si sono ulteriormente accentuate. Tutte queste forme convivono in una fabbrica o in un luogo di lavoro facendo in modo che per lo stesso lavoro ci siano diversi trattamenti, indebolendo così il movimento dei lavoratori.

È con questa "nuova occupazione" precaria, estremamente ricattabile, che si peggiorano complessivamente le condizioni dei lavoratori nell'epoca dell'imperialismo, dove gli sfruttatori diventano sempre più ricchi e potenti e gli sfruttati sempre più poveri e sottomessi, rimettere al centro del nostro lavoro politico-sociale sindacale, di massa il proletariato e la classe operaia, ossia il nostro referente, significa proporre una strategia rivoluzionaria per la liberazione del soggetto rivoluzionario: il proletariato.

In un mondo dove i teorici della scomparsa delle classi truccano e manipolano i dati, nascondendo dietro il termine di "popolo lavoratore" o "masse lavoratrici" l'esistenza di varie classi sociali con interessi contrapposti, è necessario andare alla sostanza del problema, riprendendo alcuni concetti e ristabilendo le giuste categorie.

Le modificazioni avvenute nel proletariato e le sue trasformazioni in relazione allo sviluppo dell'industria (artigiano, operaio manifatturiero, operaio dei mestieri, operaio professionale, operaio massa, operaio flessibile ecc.) ci inducono a ragionare sul soggetto rivoluzionario.

Lo sviluppo della produzione capitalistica ha permesso alla borghesia di trasformare medici, giudici, poeti, scienziati, preti, manager, giornalisti, poliziotti, politici ecc. in salariati alle sue dipendenze.

Oggi l'ulteriore divisione del lavoro porta alcune figure proletarie ad apparire come artigiani o imprenditori, e la mancanza di analisi e la visione unilaterale di questo aspetto, comune ai lavoratori produttivi (l'essere salariati) è servita, negli anni scorsi, ai vari teorici per elaborare le teorie più strane. Il "siamo tutti

proletari", la "scomparsa delle classi" o la ricerca di nuovi soggetti, "l'operaio sociale" e altre sciocchezze sui nuovi soggetti emergenti che avrebbero soppiantato gli operai hanno lo stesso errore di fondo: l'unilateralità.

Gli operai sono tuttora gli antagonisti diretti del capitale. Quelli che, quando gli affari del loro padrone vanno bene e la produzione tira, subiscono l'aumento dello sfruttamento e sono i primi ad essere gettati sul lastrico, licenziati, sempre più ridotti in miseria sia quando ai loro padroni va bene che quando va male.

Certo gli operai, spontaneamente, non arrivano alla coscienza che il capitale impadronendosi e sopprimendo i vecchi modi di produzione ha imposto il regime di fabbrica a tutta la società, che essa è funzionale attraverso le istituzioni - parlamento, giudici, carceri, manicomi, poliziotti ecc. all'estorsione del plusvalore sugli operai. È più facile trovare coscienti di alcuni aspetti sopraccitati qualche studente o qualche appartenente ad altre classi, ma ciò non toglie che gli operai siano quelli che, a differenza di altri, hanno delle ragioni materiali di fondo per sovvertire questo sistema sociale.

In realtà con lo sviluppo del capitale e della borghesia a livello mondiale, si sviluppa anche la classe degli operai moderni. Classe di cui fanno parte sia quelli produttivi che quelli improduttivi, sia gli occupati che i disoccupati, sia quelli "fissi" che quelli precari.

Cioè i membri di quella classe che, secondo la nota definizione di Marx-Engels

“**Sempre più urgente la costituzione di un Coordinamento di lavoratori comunisti**”

contenuta nel Manifesto del Partito Comunista "vivono solo fino a che trovano lavoro e che trovano lavoro solo fintanto che il loro lavoro aumenta il capitale". Sono questi operai e proletari che costituiscono il nemico principale, giurato, della borghesia, il suo bechino. Sono questi operai e questi proletari che, guidati dalla loro organizzazione di classe, impiegheranno un giorno quelle stesse armi che oggi sono costretti a produrre per il capitale contro di esso.

✓Classi e movimenti

La guerra di aggressione alla Jugoslavia sostenuta direttamente, oltre che dalla NATO, dal governo Prodi-D'Alema, e quelle contro l'Afghanistan e l'Iraq, sostenute dal governo Berlusconi, dopo aver messo in rilievo l'importanza del movimento contro la guerra imperialista, ne hanno evidenziato anche il carattere interclassista.

Alcuni "compagni di strada" sostengono che non bisogna fare troppi "distingui" perché non importa, a questo riguardo, che si abbia a che fare con un movimento di classe oppure no, se le tematiche che si propongono sono le stesse. Quindi, secondo questi compagni, non esiste una grossa differenza fra i proletari, gli operai e i lavoratori che hanno scioperato contro la guerra su contenuti di classe e il movimento pacifista (cattolici, verdi, ecc.) o, più in generale, fra chi combatte

contro il capitalismo e l'imperialismo e chi combatte contro le sue "degenerazioni".

Fermandosi al comportamento, all'apparenza, ancora una volta questi "compagni" si fermano al soggettivismo senza fare alcuna distinzione sulla natura di classe di questi movimenti. Per quanto sia stato importante il movimento contro la guerra che si è espresso in Italia e nel mondo, e vada valorizzato, è importante però saper distinguere quali frazioni di classe hanno partecipato. Ad esempio quale differenza esiste fra gli operai in lotta contro la guerra ed i licenziamenti e il movimento che si è espresso a Seattle contro il W.T.O.? Chi esprime più antagonismo ad un sistema imperialista?

La difesa dell'interesse immediato dei lavoratori, assolutamente necessario, spesso si compie attraverso uno spezzettamento, una frantumazione della resistenza della lotta, per situazioni, gruppi, reparti, singole fabbriche, categorie ecc. Tuttavia questo porta i lavoratori a scontrarsi non solo con il singolo padrone, ma con l'intera organizzazione di classe dei padroni. L'esperienza ci ha insegnato che le rivendicazioni immediate, le lotte parziali contro il capitale per difendere le condizioni di vita e di lavoro non possono migliorare in modo serio e durevole la nostra condizione. Nel periodo dell'imperial-

simo, prima che il sistema capitalista della schiavitù del lavoro salariato sia stato abbattuto, ciò che il padrone è costretto a concedere con una mano, prima o poi lo toglie con l'altra. Quindi, anche se dobbiamo valorizzare ogni lotta vittoriosa perché questa rende più acuta la crisi del capitalismo, rompendo l'equilibrio instabile su cui si basa il potere capitalista, non dobbiamo mai dimenticare che, oltre che lottare contro gli effetti, bisogna lottare contro le cause dello sfruttamento capitalista.

Come operai, proletari, lavoratori comunisti, oggi dobbiamo riprendere la battaglia politica per unificare i rivoluzionari che conducono - frazionati e divisi - la stessa lotta. Il problema dell'unificazione politica della classe operaia presuppone l'unificazione delle sue avanguardie.

Anni di contrasti, di lotte politiche gruppettate, di sgarbi, hanno creato fra i militanti politici e le singole avanguardie operaie differenze reciproche che pesano negativamente sull'unità politica e sindacale della classe.

Ricominciare a lavorare insieme, discutere sul cosa fare e come farlo, agitare parole d'ordine ed obiettivi comuni e condivisi, riconoscendosi ed agendo nella pratica come appartenenti alla medesima classe senza imporre la propria organizzazione, spesso miserabile ed insignificante, significa dare concretamente strumenti e possibilità agli operai ed ai proletari che vorrebbero resistere ma che, per mancanza di un'organizzazione adeguata

ta alla lotta, o cadono progressivamente nella passività e nell'inattività, o si sottomettono alle organizzazioni borghesi.

La realizzazione di un coordinamento dei lavoratori comunisti ci permetterebbe di dare una prospettiva alle singole lotte isolate e di non disperdere esperienze, capacità tecniche e politiche frutto della storia delle masse proletarie, mettendoci in grado di combattere tutti i pregiudizi borghesi che pregiudicano e minano la nostra unità di classe.

Siamo coscienti che la nostra emancipazione e la nostra liberazione dal sistema di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, insieme con quella di tutte le classi sfruttate e oppresse, non può prescindere da un movimento mondiale contro l'imperialismo, ma non possiamo aspettare che altri vengano in nostro aiuto, dobbiamo cominciare noi.

Oggi i lavoratori comunisti sono pochi, frazionati e divisi, ma nel fatto che Berlusconi, centro destra e stampa borghese vedano comunisti dappertutto (in quelli che lottano contro la guerra, che vogliono giustizia, pace, libertà, lavoro) c'è non solo il riconoscimento del "materialismo storico", ma dell'attualità della lotta di classe e del ruolo sovversivo della classe operaia, degli operai comunisti.

Come lavoratori comunisti riteniamo che il nostro compito oggi sia quello di lavorare per costruire e organizzare la classe in un'organizzazione indipendente dalla borghesia. È da qui che deriva la necessità di organizzare un coordinamento di lavoratori comunisti.

Sono anni, ormai, che sentiamo ripetere gli stessi ritornelli: da una parte coloro che blaterano di lotta per l'unificazione dei comunisti, senza riuscire a formare o ad organizzare un solo operaio o lavoratore; dall'altra coloro che, basandosi sui comportamenti soggettivi, vanno ogni volta alla ricerca di "soggetti rivoluzionari" nel tentativo di legittimarsi.

Noi siamo convinti che senza un lavoro concreto nella classe proletaria, senza indipendenza teorico-politico-organizzativa, parlare di alleanze, di fronti, di intervento nei movimenti di massa interclassisti, significa distogliere le avanguardie rivoluzionarie dal compito oggi prioritario, la costituzione di un coordinamento dei lavoratori comunisti, spina dorsale di ogni movimento comunista.

È ancora Resistenza

Il compagno Angiolo Gracci ha lottato per un'intera vita con coerenza contro il fascismo e l'imperialismo, contro l'opportunismo e il revisionismo, che anche da sinistra si annida, stravolgendo con le menzogne la storia del movimento comunista interno e internazionale.

Questo libro raccoglie una selezione di pezzi, articoli e interventi, che trattano vari aspetti della sua vastissima produzione. Una scelta significativa di vari argomenti, campi di intervento politico di Gracco, che possono essere utili e di stimolo per il dibattito ancora irrisolto, e in corso nell'attuale movimento dei comunisti

Edizioni Antinebbia, pag. 184, euro 8

Da richiedere alla redazione di nuova unità
tel. 055450760
nuovaunita.firenze@tin.it
redazione@nuovaunita.info

Angiolo Gracci

È ancora Resistenza

raccolta di alcuni interventi del compagno Angiolo Gracci "Gracco" ad un anno dalla sua scomparsa

a cura di nuova unità

